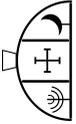


Finestra per il Medioriente

numero 38 - dicembre 2011

SOMMARIO

- <i>il nostro Editoriale</i>	2
- <i>A Mar Musa, otto giorni di digiuno, preghiera e sakina</i>	5
- <i>P. Dall'Oglio sotto minaccia di espulsione dalla Siria: "chiudono le porte a iniziative di dialogo"</i>	9
- <i>Egitto: il momento più difficile da secoli per i cristiani</i>	12
- <i>I cristiani del Vicino Oriente e l'ideologia islamista</i>	13
- <i>Iraq: verso la beatificazione dei due sacerdoti assassinati</i>	20
- <i>L'esodo come partenza: lasciare tutto per rispondere alla chiamata di dio</i>	23
- <i>Incontro per la "Giornata dell'ebraismo" testimonianza dell'incontro del 17 gennaio 2011</i>	28
- <i>Rubrica dei Santi</i>	29
- <i>Programma 2011 - 2012</i>	32



il nostro Editoriale

Carissimi, come ogni anno, in questo periodo arriviamo nelle vostre case con il nuovo calendario sinottico! Già dallo scorso anno abbiamo apportato delle modifiche grafiche che speriamo lo rendano, oltre che più gradevole, più funzionale e pratico per la consultazione. Come avrete potuto vedere il tema di quest'anno è Lo straniero argomento quanto mai attuale e pertinente in questo nostro tempo. Non possiamo infatti rimanere indifferenti alle molteplici sollecitazioni di incontro e confronto che l'evolversi della società porta con sé. Tanti di noi vivono in maniera ormai consolidata una convivenza con persone che provengono da altre nazioni e che quindi portano "da noi" tradizioni, usanze, credi religiosi diversi dai nostri. E a volte ci capita di percepire lo straniero come un lontano, diverso, estraneo alla nostra casa.

Ma lo straniero non è solo colui che viene da un altro Stato. Talvolta percepiamo straniero anche colui che non è come noi, che non la pensa come noi, che in qualche modo sentiamo ostile solo perché diverso da noi...

Abbiamo sempre sostenuto (e continuiamo a farlo!) che il no-

stro calendario vuole essere un aiuto ad affacciarsi con rispetto alla fede dell'altro attraverso le feste ed un invito ad accogliere la preghiera dell'altro così come Dio accoglie le preghiere che salgono a Lui da ogni angolo della terra. Quest'anno vorremmo dargli un valore aggiunto in più: la possibilità di un cammino per uscire da noi stessi andando verso gli altri, verso i nostri fratelli; un cammino di scoperta di chi realmente è lo straniero per noi.

Essendo ormai prossimi al Natale, ci viene da pensare che il Signore per primo si è messo in cammino verso di noi e - proprio attraverso la sua Incarnazione - ha colmato la distanza incolmabile (quella che separa il Creatore dalla sua creatura), proprio perché non rimanessimo estranei, "stranieri", a Lui. Non solo: ha preso la nostra carne, la nostra umanità perché non rimanessimo stranieri a noi stessi: Egli ci ha così rivelato la nostra vera immagine di figli.

Speriamo quindi che il calendario quest'anno possa scandire i passi - piano piano, yavaş yavaş come si dice in Turchia, giorno dopo giorno - di un percorso che porti dall'estraneità alla familiarità. Trasformando infatti lo stra-

niero in ospite ne scopriremo tutta la sua bellezza, ne scopriremo il suo vero volto e potremo scorgere in lui la presenza di Dio. Pensiamo possa essere un piccolo allenamento nell'esercizio del carisma dell'accoglienza del fratello!

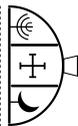
E proprio come fratelli quest'estate abbiamo avuto la possibilità di poter fare un breve ma intenso pellegrinaggio in Turchia. Siamo stati a Trabzon e ad Istanbul alla fine di agosto. Come sempre sono state giornate belle, ricche di incontri e benedizioni. Siamo stati felici di poter riabbracciare i nostri fratelli che, sia a Trabzon che ad Istanbul, continuano, non tra poche fatiche, la loro vita di testimonianza. Con alcuni di loro è stato possibile anche trascorrere un tempo di condivisione più personale: momenti rinfrancanti per loro ma molto più, vi assicuriamo, per noi!

Indubbiamente poi un dono particolare di questo pellegrinaggio è stata la presenza di don Matteo Crimella che ci ha guidato con la sapienza e l'essenzialità che lo contraddistinguono e ci ha aiutato così a spezzare la grandezza della Parola di Dio in fraternità e semplicità. Quello estivo è stato per don Matteo il primo pellegrinaggio in terra turca e proprio per questo è stato ancora più commovente ed apprezzabile il

suo tentativo (riuscitissimo, da far invidia ad un madrelingua!) di voler celebrare la messa domenicale a Trabzon in turco. Tutta la comunità presente quel giorno ha accolto questo suo gesto con grande stupore e riconoscenza. Ma per don Matteo stesso, come ci ha confidato, questa celebrazione è stata l'apice di un'esperienza profondamente coinvolgente e arricchente, in cui ha potuto toccare con mano la forte fede di un "piccolo gregge".

È notizia di questi ultimi giorni che presto si recherà a Trabzon, stabilmente, un sacerdote: confidiamo che ciò possa essere davvero l'inizio di un periodo di "novità" per la comunità di Trabzon e preghiamo che questa nuova presenza la fortifichi e la renda sempre più stabile in Cristo.

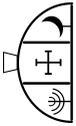
Mentre vi scriviamo siamo stati raggiunti dalla notizia (diffusa da diversi media) della possibile espulsione di padre Paolo Dall'Oglio dalla Siria. Molti di voi conosceranno padre Dall'Oglio fondatore della comunità al-Khalil a Deir Mar Musa, piccola comunità monastica, e che da 30 anni è impegnato nel dialogo con l'islam. Sembrerebbe che tra le motivazioni addotte a questa decisione governativa ci siano le posizioni che il gesuita ha preso pubblicamente a favore



3

Il nostro Editoriale

Finestra per il Medioriente - numero 38 - dicembre 2011



della democrazia, della libertà di espressione e della riconciliazione... È una notizia che ci ha lasciato davvero sgomenti e per la quale chiediamo un forte sostegno orante per lui e la sua comunità, affinché davvero possano realizzarsi per tutti le parole di San Paolo agli Efesini: «Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio» (Ef

2,19) e si possa così vivere insieme nella Pace di Dio.

Vi auguriamo un Santo Natale ed un fecondo Anno Nuovo ricco della presenza di Dio che decide di piantare la sua tenda in mezzo a noi, che decide di venire ad abitare nelle nostre case, nelle nostre vite... a noi la bellezza di accoglierLo.

4

Il nostro Editoriale

Finestra per il Medioriente - numero 38 - dicembre 2011

CALENDARIO SINOTTICO 2012

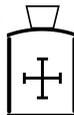


Il tema è "Lo straniero", come per le altre iniziative di quest'anno.

Sono riportate come nelle passate edizioni le feste ebraiche, cristiane e islamiche, e per alcune nazioni anche le festività civili.

Richiedete la vostra copia!

Notizie dal M.O.



A Mar Musa, otto giorni di digiuno, preghiera e sakina

In seguito ai numerosi scontri che si sono avuti in Siria in questi mesi la comunità monastica di Mar Musa ha suggerito otto giorni di digiuno, preghiera e sakina (la pace che Dio ispira all'anima), per «supplicare Dio l'Eccelso, Padre di Misericordia, per ottenere la riconciliazione tra i cittadini sulla base di una comune scelta per la non-violenza come unico metodo in grado di garantire una riforma duratura, senza scivolare nella guerra civile e il circolo vizioso della vendetta».

Mentre andiamo in stampa è arrivata la notizia di alcune difficoltà relative alla permanenza di Padre Paolo in Siria, ci uniamo alla preghiera della comunità di mar Musa perché il Signore continui a sostenerli e benedire il loro cammino.

Il monastero di Mar Musa costruito a circa 1300 metri di altezza in una zona semidesertica ad un'ottantina di chilometri a nord di Damasco risale al VI secolo. Restaurato a partire dal 1984 per iniziativa del padre gesuita Paolo Dall'Oglio, ospita oggi una comunità monastica dedicata alla preghiera e al dialogo interreligioso. La comunità accoglie ogni anno centinaia di visitatori e pellegrini ed è impegnata in progetti di attività casearie e di artigianato in collaborazione e a sostegno della comunità locale. Tutta questa attività e il paziente tessuto di relazioni tra comunità cristiana ed islamica è gravemente compromesso dalla situazione creatasi nel Paese con la

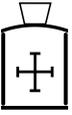
repressione delle manifestazioni per il conseguimento di alcune riforme tra le quali una maggiore libertà di espressione e il rispetto dei diritti umani.

Da qui l'iniziativa di preghiera che avrà luogo da venerdì 23 a venerdì 30 settembre dando seguito all'invito di Benedetto XVI all'Angelus di domenica 7 agosto scorso che a proposito della situazione in Siria ha affermato: «Invito i fedeli cattolici a pregare, affinché lo sforzo per la riconciliazione prevalga sulla divisione e sul rancore. Inoltre, rinnovo alle Autorità ed alla popolazione siriana un pressante appello, perché si ristabilisca quanto prima la pacifica convivenza e si risponda adeguata-

5

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medioriente - numero 38 - dicembre 2011



mente alle legittime aspirazioni dei cittadini, nel rispetto della loro dignità e a beneficio della stabilità regionale».

«Noi vi invitiamo a questi giorni di digiuno, preghiera e sakina - afferma la Comunità di Mar Musa - perché la nostra presa posizione non può concretizzarsi senza asceti, senza esercizio del distacco da ogni interesse particolare in contraddizione col bene comune. Saranno giorni di incontro e di scambio di opinioni nella calma e il rispetto per la dignità di ogni individuo e delle sue opinioni».

«Diamo il benvenuto - prosegue la nota che chiede di rimanere in contatto con il monastero anche spiritualmente e intellettualmente e attraverso la comunicazione via Internet - a tutti i fratelli e le sorelle, ai cittadini che intendono partecipare a questo tempo benedetto nei limiti delle loro possibilità. La vostra semplice visita sarà già molto cara al nostro cuore».

Il miracolo della riconciliazione per la Siria: è questo che intende impetrare da Dio con l'aiuto di tutti la Comunità di Mar Musa. «Speriamo - afferma la nota - che tutti i nostri fratelli, amici e cittadini della Siria, di qualsiasi orientamento, ci accompagneranno in quest'atto di devozione. Piangiamo tutti i nostri "martiri"; essi sono nostri figli, fratelli e padre... Speriamo di toccare il cuore

di tutti coloro che sono approdati all'uso della violenza, giustificandolo col pretesto della paura, dell'interesse, del dovere, della religione o dell'ideologia».

«Il nostro paese - sottolinea la comunità monastica - è ferito, e le anime sono piene di sentimenti di subita ingiustizia e di paura della persona altrui. Ognuno vede l'altro come un pericolo per la comunità, come un nemico della patria; gli è difficile riconoscerlo come un essere umano a lui simile, che ha gli stessi diritti e dignità, anche se li ha egli stesso snaturati».

Tutto ciò non può non riflettersi sulla valutazione degli stessi eventi percepiti dalle parti in maniera opposta.

«L'estremismo ci travolge - prosegue la nota -, distrugge lo spazio per un possibile accordo nazionale nell'ambito della comune vita sociale e spinge le persone a dividersi anche all'interno della stessa casa, dello stesso monastero. Esso finisce col giustificare in ciascuno di noi, più o meno, in un modo o nell'altro, la violenza del campo al quale pensa di appartenere».

Preoccupata la domanda: «come uscire da questo vortice assassino, che snatura la nostra umanità comune? Come possiamo, d'un lato, realizzare, a favore di tutti, le riforme che alcuni auspicano, mantenendo, d'altro canto,

gli aspetti positivi del passato ai quali altre persone restano attaccate? Come si potrà dialogare fra due parti che si considerano reciprocamente come bugiardi, come nemici della patria e dell'umanità?».

Nessuna situazione è, però, senza speranza quando ci si affida a «Dio l'Amico degli uomini».

«La riconciliazione ha, a nostro avviso - afferma la nota -, diverse porte, anche se sono anch'esse oggetto di dialogo e di negoziato». L'auspicio è che si apra «la porta della libertà di espressione e di stampa, che cresca l'etica degli operatori del settore dei media, all'esterno e all'interno del paese». Infatti «non è possibile sfuggire alla menzogna che attraverso la pluralità delle fonti d'informazione. Oggi, è effettivamente impossibile per qualsiasi paese, l'isolarsi dalla società globale. Dobbiamo quindi cercare un minimo di obiettività, attraverso la pluralità mediatica mondiale, pur essendo coscienti dei suoi limiti e reagendo contro di essi».

La seconda porta è rappresentata «dal desiderio dell'uomo di raggiungere un livello di coscienza che gli permetta di risolvere i conflitti senza ricorrere alla violenza, nella maggior parte delle occasioni e delle situazioni. Perciò rifiutiamo qualsiasi proposta d'intervento straniero armato, come rifiutiamo qualsiasi esca-

tion terrorista all'interno del paese, e così pure non possiamo accettare l'uso della violenza praticata per reprimere il movimento pacifico di rivendicazione democratica».

Il popolo siriano ha bisogno del sostegno della comunità internazionale. Se tra i principi della Carta delle Nazioni Unite c'è quello del divieto di interferenza negli affari interni di un paese sovrano, tuttavia «noi consideriamo necessario unirgli un altro principio, quello della solidarietà globale per il bene di tutti i popoli e tutti gli individui». «Alcuni di noi ritengono opportuno - prosegue la nota -, data la situazione nel paese, che debba essere organizzata una presenza di movimenti pacifisti provenienti da paesi amici, per aiutare il popolo siriano a realizzare la riconciliazione e la riforma, evitando il ciclo della guerra civile e della vendetta».

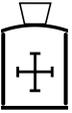
Come conseguenza di quanto affermato «suggeriamo che il Governo siriano inviti il Comitato internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa assieme ad altre organizzazioni umanitarie internazionali non di parte (come il movimento mondiale degli scout, i movimenti gandhiani o le organizzazioni non governative di difesa dei diritti umani) perché cooperino con le organizzazioni non governative siriane, al fine di



7

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medioriente - numero 38 - dicembre 2011



raggiungere tre obiettivi: garantire il carattere pacifico delle manifestazioni; accompagnare i giornalisti per coprire gli avvenimenti; fornire la mediazione tra le parti in conflitto per comunicare e raggiungere la riconciliazione e la pace».

La comunità suggerisce anche un logo, che riprende i colori nazionali della Siria, da apporre sulle camicie dei volontari pacifisti disegnato da una bambina siriana di Homs: «la sua cornice rossa rappresenta il nostro amore per la patria indivisibile. Il verde delle foglie d'olivo simboleggia la riforma pacifica che vogliamo. Le olive nere sono tutti i nostri "martiri" e dicono il nostro impegno a prenderci cura dei loro figli».

La nota si conclude con un appello a tutte le parti in causa:

Articolo pubblicato su Zenit il 23 settembre 2011
<http://www.zenit.org/article-28063?l=italian>

«Preghiamo Iddio di concedere al Presidente della Repubblica e al Governo siriano la saggezza e la lungimiranza necessarie a superare la crisi, per amore di patria e in spirito di sacrificio al suo servizio. Ci appelliamo a tutti i responsabili nelle file dell'opposizione, nelle sue varie componenti, perché scelgano l'impegno nella non violenza, a qualunque costo. Preghiamo per tutti i cittadini siriani, tanto all'interno del paese come emigrati, e per tutti gli amici della Siria, perché ciascuno di noi comprenda e faccia il proprio dovere in questo momento difficile, fuori da ogni partigianeria confessionale o ideologica». Non in nome dell'indifferenza delle appartenenze, ma perché «tutti apparteniamo gli uni agli altri».

FINESTRA PER IL MEDIO ORIENTE TRIMESTRALE N. 38 ANNO XI

Direttore responsabile: Andrea Fugaro

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 204 del 7.5.2004

Stampa: Spedalgraf - Via Cupra, 23 - 00158 Roma

Sito Internet: www.finestramedioriente.it

Referenti per le attività della Finestra per il Medioriente:

Sede: Via Terni, 92 - 00182 Roma

Tel./Fax 06/70392141

Piera Marras e Luciana Papi cell. 339/1267052

Referenti per il giornalino: Fabrizio Panunzi 338/9351295

Guido Fraietta 348/9171561

P. Dall'Oglio sotto minaccia di espulsione dalla Siria: "chiudono le porte a iniziative di dialogo"



Riportiamo di seguito un'intervista a p. Paolo Dall'Oglio fondatore della comunità al-Khalil a Deir Mar Musa, da 30 anni impegnato nel dialogo con l'islam e che rischia di essere espulso dal governo siriano. Ha preso posizione a favore della democrazia del consenso, della libertà di espressione e della riconciliazione nazionale.

Sto correndo il grave rischio di essere espulso dalla Siria": così padre Paolo Dall'Oglio, fondatore del monastero di Deir Mar Musa inizia la sua intervista ad AsiaNews sulla situazione personale che lo vede a rischio di dover abbandonare il Paese. "Il governo siriano ha mandato una lettera al vescovo siro-cattolico di Homs, chiedendogli di mandarmi all'estero. La giustificazione esplicita fornita sta nelle posizioni che ho preso a favore della democrazia del consenso, della libertà di espressione e della riconciliazione".

Deir Mar Musa, il monastero di San Mosé l'Abissino è una comunità monastica di rito siro-cattolico, vicino alla città di Nabk, circa 80 km a nord di Damasco. Il monastero è stato costruito da monaci greci nel VI secolo.

Abbandonato nel XIX secolo, è diventato di nuovo la casa di una piccola comunità religiosa. Padre Dall'Oglio, che è l'anima della comunità al-Khalil, lancia accuse se-

rie: "La cosa più triste, in questo caso, è che alcuni fattori che hanno portato a questa decisione bisogna cercarli all'interno del contesto ecclesiastico, probabilmente come una reazione alla mia azione, in passato, in casi di corruzione e di mancanza di trasparenza di alcuni prelati".

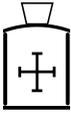
La comunità di al-Khalil che vive a Deir Mar Musa da 20 anni, è molto in ansia per questa possibile espulsione. E dice il gesuita: "personalmente, lasciare la Siria in mezzo alla tempesta, dopo 30 anni in questo Paese, è qualcosa che mi spezza il cuore. E questo significa che le porte si chiudono per iniziative a favore del dialogo, delle riforme reali e della riconciliazione. Speriamo ancora che questa decisione sia rivista, e speriamo che la Siria esca da questa crisi, mantenendo la sua unità, e trasformandosi in una democrazia pluralista dove tutte le particolarità sono rispettate e armonizzate".

La posizione di padre Dall'Oglio sulla crisi è molto chiara. "I siria-

9

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medioriente - numero 38 - dicembre 2011



ni vogliono, e meritano, i diritti umani, a cominciare dalla stampa libera e dalla dignità della persona umana. Dovremmo cercare un accordo con il negoziato, e garanzie internazionali. Naturalmente il rischio del fondamentalismo islamico esiste, così come quello dell'influenza di 'complotti' da parte di poteri regionali. Per questo i cristiani e le altre minoranze tendono ad appoggiare le politiche repressive. Ma la violenza e la discriminazione sono direttamente contrarie ai nostri valori etici. E non sono una garanzia per la nostra presenza a lungo termine; solo la vera fratellanza, il dialogo, la stima teologica dell'altro possono essere una garanzia".

Sulle prospettive dei rapporti interreligiosi il gesuita non è ottimista, a breve periodo. "Fino ad ora non c'è un problema di emigrazione cristiana, o una minaccia contro i luoghi religiosi, Ma è già cominciato un pericoloso processo di guerra civile, principalmente fra sunniti ed alawiti, per esempio a Homs. Un serio sforzo per fermarlo dovrebbe essere fatto. A Deir Mar Musa continuiamo ad accogliere visitatori di ogni fede per pregare e lavorare, e restiamo pienamente impegnati nella fratellanza islamico-cristiana.

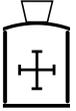
Alcuni dicono che siamo ingenui, forse è vero...contempliamo un futuro pacifico per le comunità cristiane orientali, come elementi innovativi e costruttivi nel cuore di una libera fiorente Umma islamica".

C'è paura fra i siriani che gli islamici, o figure vicine agli islamici, possano prendere il potere?

La paura esiste, specialmente fra le minoranze religiose: cristiani ma anche (e talvolta in misura maggiore) fra le comunità islamiche eterodosse, come alawiti, drusi, ismaeliti...L'islam fondamentalista (salafiti e wahabiti)



esiste in Siria, ma rappresenta una minoranza. I Fratelli musulmani sono molto più popolari, ma non dovrebbero essere subito etichettati come estremisti. La paura di un islam politico è stata usata a lungo dalle autorità siriane per giustificare un forte sistema di repressione. Non dovremmo dimenticare che questa paura è stata usata dall'occi-



dente per giustificare amicizia e rapporti commerciali con Ben Ali e Mubarak, fra gli altri dittatori arabi. Come minoranze cristiane nel mondo islamico, non dovremmo essere paralizzati dalla paura dell'islam politico. Soprattutto, questo non ci dovrebbe portare a appoggiare politiche e sistemi contrari ai nostri valori etici. Il nostro futuro a lungo termine, nell'Umma islamica, dipende da un atteggiamento di buon vicinato, stima teologica e militanza comune verso il progresso umano".

Le minoranze religiose sono in ansia per il futuro della Siria?

Le comunità che hanno goduto di una posizione privilegiata negli ultimi decenni ovviamente non vogliono perderla. La situazione ora è bloccata, con una escalation simmetrica nella violenza e scontri letali che accadono ogni venerdì, se non ogni giorno. In alcune città vediamo già scontri violenti fra gente di comunità diverse.

Che cosa ci può dire del suo ministero a Deir Mar Musa?

Deir Mar Musa al-Habashi è un antico monastero situato nelle montagne desertiche di Qalamun. Dopo due secoli di ab-

bandono, è stato restaurato e ospita una comunità monastica di monaci e suore, impegnati nel dialogo con l'islam, nella preghiera, nel lavoro manuale e nell'ospitalità. Molti siriani di tutte le fedi ci visitano per stare qualche giorno, qualche settimana o qualche mese con noi. Trovano un luogo di serenità, tolleranza e introspezione. Infine, a livello personale, prego affinché il presidente della Repubblica accetti il mio desiderio di restare in questo Paese, come un segnale da parte sua di pace attraverso il negoziato. Per molte persone il segnale di questa comunità dedicata all'armonia è qualche cosa di essenziale per un futuro migliore. Sono un religioso di origine italiana ma dopo 30 anni in questo Paese, mi sento radicalmente siriano. La speranza di un progresso pacifico, una maturazione verso una democrazia pluralista, nazionale e laica deve essere rinnovata. E' una risposta costruttiva sia allo scivolare verso la guerra civile e alla dissoluzione nazionale, sia al desiderio pericoloso di porre fiducia nel ritorno a come le cose stavano. Una democrazia del consenso".

Articolo pubblicato da AsiaNews il 28.11.2011

<http://www.asianews.it/notizie-it/P.-Dall'Oglio-sotto-minaccia-di-espulsione-dalla-Siria:-chiudono-le-porte-a-iniziative-di-dialogo-23294.html>



Egitto: il momento più difficile da secoli per i cristiani

Pubblichiamo di seguito un breve articolo apparso su Zenit che dà voce a monsignor Stephanos, vescovo copto-ortodosso di Beba in Egitto.

«I cristiani in Egitto stanno vivendo il momento più difficile degli ultimi secoli». Lo ha dichiarato parlando con l'organizzazione Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACS) il vescovo copto-ortodosso della diocesi di Beba, monsignor Stephanos.

«I cristiani vengono uccisi sotto gli occhi dei media internazionali, la polizia non interviene e nessuno viene punito», così ha spiegato con amarezza il presule, che durante una visita alla sede internazionale della nota organizzazione ha voluto ricordare il numero crescente di attacchi contro luoghi di culto nel più grande Paese arabo. Nel corso degli ultimi mesi, varie chiese sono infatti state rase al suolo o andate distrutte in Egitto.

L'esponente copto ha denunciato anche i tentativi da parte dei media ed organi di informazione di insabbiare o oscurare tali eventi. «Fortunatamente alcuni video girati durante le manifestazioni del 9 ottobre, e trasmessi da alcune emittenti gestite dalla Chiesa copta, sono riusciti ad aver una certa eco internazionale e, per una volta, gli episodi di violenza sono stati ben documentati», così ha continuato il presule.

Secondo mons. Stephanos, i media egiziani incentivano la discriminazione, che soffre la comunità copta nel

Paese. «I tentativi di escludere i cristiani sono innumerevoli. Ad esempio gli annunci lavorativi richiedono espressamente donne che indossino il velo», ha ricordato il vescovo. «Gli egiziani sono spesso dissuasi dall'intrattenere alcun tipo di relazione commerciale con i cristiani che, in molti casi, sono stati costretti a chiudere o a cedere le proprie attività», così ha proseguito.

Per il vescovo copto-ortodosso, il martirio fa parte del patrimonio genetico dei copti sin dagli esordi del cristianesimo. Ciononostante, i copti – così ha affermato – non solo continuano a guardare alla Chiesa «come ad una madre», ma inoltre «sono sempre pronti a sostenere la loro Chiesa e la loro nazione senza alcuna esitazione».

Mons. Stephanos si è dichiarato comunque molto scettico sull'esito delle elezioni programmate per domenica 6 novembre. «Il futuro non appare affatto roseo, anche se i copti – considerata la loro forza numerica – possono giocare un ruolo decisivo», ha ribadito. Secondo i dati di ACS, i cristiani sono oggi circa 12 milioni (in maggioranza copto-ortodossi) su una popolazione totale di 76 milioni di abitanti.

Articolo apparso sul sito di Zenit il 2 novembre 2011
<http://www.zenit.org/article-28547?l=italian>

I cristiani del Vicino Oriente e l'ideologia islamista



Dal 6 al 10 settembre scorso, si è tenuto a Gazzada (VA) la 23ma Settimana europea incentrata sulla vita e la storia delle comunità cristiane di tradizione antiochena (maroniti, bizantini, siriaci, caldei, armeni, malankarici...). Nelle giornate molto dense di studi a livello accademico sulle varie esperienze cristiane in Turchia, Persia, Asia Centrale, India, Cina, è emersa la caratteristica della tradizione antiochena, capace fin dall'origine di dialogare con le culture e le religioni circostanti, insieme a un forte senso dell'identità cristiana. L'ultimo giorno, il 10 settembre, è stato dedicato alla situazione presente di queste Chiese, sottoposte spesso a una forte persecuzione. Riportiamo di seguito un articolo del direttore di Asia News a cui è stato chiesto di presentare all'interno di queste giornate un intervento dal titolo "Ideologia islamista e situazione dei cristiani nel Vicino Oriente".

38

Notizie dal M.O.

L'islamismo radicale è sempre stato presente nell'islam, ma è emerso negli ultimi decenni grazie ai Fratelli Musulmani (fondati in Egitto nel 1928) e grazie al sostegno saudita verso l'ideologia wahabita. Esso suppone un'interpretazione letteralista dell'islam e un ritorno all'islam delle origini - quello di Maometto e dei quattro califfi - come strada per riaffermare la dignità delle comunità islamiche nel mondo.

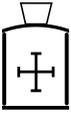
I loro nemici sono i governi islamici corrotti (quasi tutti); l'occidente ateo e coloniale; lo Stato di Israele; e infine anche i cristiani, spesso assommata all'occidente, anche se gli islamisti combattono spesso comunità cristiane che vi-

vono in Medio oriente da molto tempo prima di Maometto.

Al mondo islamista è legata la scelta della violenza e anche il terrorismo visto come un gesto religioso che dà lode ad Allah e purifica il mondo distruggendo i nemici dell'Islam.

Che peso ha questa interpretazione dell'Islam?

In un'inchiesta pubblicata il 4 marzo 2009 da AsiaNews [1], a cura del Palestinian Center for Public Opinion, emergeva che almeno il 30% degli interrogati in diversi Paesi islamici - Egitto, Palestina, Turchia, Azerbaijan, Pakistan, Giordania e Marocco - sosteneva che è giusto l'uso di bombe e assassinii per raggiungere scopi politici e religiosi.



14

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medio Oriente - numero 38 - dicembre 2011

Una larga maggioranza sosteneva lo scopo di al Qaeda di «spingere gli Usa a rimuovere le basi americane e le sue forze militari da tutti i Paesi islamici». Fra questi vi sono l'87% degli egiziani; il 64% degli indonesiani; il 60% dei pakistani.

Molto approvati erano anche altri scopi di al Qaeda. Fra questi, «la stretta applicazione della Sharia in tutti i Paesi islamici e l'unificazione di tutte le nazioni islamiche in un unico Stato islamico o Califfato» ha ricevuto il sostegno del 65% degli egiziani; il 48% degli indonesiani; il 76% di pakistani e marocchini. «Mantenere i valori occidentali fuori dai paesi islamici», un altro dei fini dell'organizzazione terrorista, guadagna il sostegno dell'88% in Egitto, del 76% in Indonesia; del 60% in Pakistan e del 64% in Marocco.

La figura di Osama bin Laden - allora ancora vivo - ha avuto un sostegno controverso. Se si eccettua l'Egitto (con il 44%), e i Territori palestinesi (con 56%) negli altri Paesi, i «sentimenti positivi» verso di lui giungono al 14% in Indonesia; 25% in Pakistan; 27% in Marocco; 27% in Giordania; 9% in Turchia; 4% in Azerbaigian.

Possiamo dire che questa mentalità è presente tuttora, anche dopo la morte di Osama Bin Laden. Tony Blair, ex premier britannico, in un'intervista alla Bbc

(10/9/2011) ha detto che l'occidente «ha vinto al Qaeda militarmente», ma essa non è ancora vinta «dal punto di vista ideologico».

Vi è dunque una discreta influenza di questa mentalità islamista nel mondo musulmano. Essa è accresciuta da altri due fattori:

1) il silenzio del mondo islamico moderato o modernizzante, che vorrebbe una riforma dell'islam basata su una nuova interpretazione del Corano e della sharia sottomessa ai diritti umani universali;

2) la diffusione della mentalità islamista attraverso la predicazione nelle moschee e nelle scuole islamiche.

Per tutto ciò, nei Paesi del Vicino Oriente in questi decenni è andata crescendo la propaganda islamica con moschee, film, libri, video, uso del velo, della barba, pratica della sharia. Tale propaganda ha zittito le voci moderate e ha spinto i cristiani a rinchiuersi sempre più nelle loro comunità, al massimo resistendo a questo nuovo tipo di colonizzazione, rimanendo ancorati alla loro tradizione.

L'uso dell'islam politico ha subito un'accelerazione con la rivoluzione iraniana nel 1979 e con l'assalto delle Torri gemelle a New York nel 2001. Esso però si alimenta soprattutto dal senso di crisi che vivono le comunità isla-

niche, che si sentono spaesate nel mondo moderno, incapaci di produrre cultura influente e desiderose allo stesso tempo di vivere religiosamente la loro fede.

La conclusione (facile) è il ritorno a questo islam delle origini, al formalismo religioso proposto dagli imam, che ripetono schemi presi dal passato in ogni aspetto della vita: lavoro, convivenza, sesso, giustizia, valore della donna, apostasia, ecc.

I governi del Medio oriente, tutti fragilissimi, dipendendo dagli aiuti dell'Arabia Saudita e soppesando il poco valore politico dei cristiani - una minoranza - spesso non difendono i cristiani, ma preferiscono lasciare sempre più spazio all'islamismo nella società, anche se talvolta si pregiano di difendere la società dal terrorismo.

L'occidente, da parte sua, con il sostegno alla causa di Israele, la guerra in Afghanistan e quella in Iraq ha scelto anch'esso un modo conflittuale di rapporto, salvaguardando i legami economici, e mettendo all'ultimo posto un dialogo culturale e religioso.

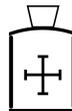
Non parliamo poi di un occidente che si colpevolizza, che attribuisce al suo passato coloniale tutti i problemi del mondo arabo, che difende la sharia come un elemento culturale intoccabile, che difende tutti i diritti possibili meno quello della libertà religiosa... Va detto che queste posizio-

ni dell'occidente rafforzano proprio l'islamismo, che si convince del carattere "predatore" e "ateo" dell'occidente e vede nell'oppressione dei cristiani ("crociati") una vittoria delle proprie posizioni.

Questa situazione di insicurezza, di guerra, di oppressione culturale sta svuotando il Medio oriente dei cristiani. L'emigrazione è la strada che prendono in molti, spesso per sempre.

In Libano, al tempo della Costituzione nel '46, circa 60 anni fa, vi era una piccola maggioranza cristiana, rispetto a musulmani e drusi. Ora nessuno vuole fare un censimento, ma i cristiani sono scesi al di sotto del 40% (forse anche 35%). E questo sta mettendo in crisi l'equilibrio politico del Paese. In altri Paesi della regione, come in Turchia, si vede la caduta in picchiata della presenza cristiana: in un secolo da circa il 20% si è giunti al 1%.

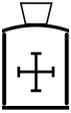
Alcuni anni fa la Custodia di Terra Santa ha presentato delle cifre impressionanti. Esse affermano che tra il 1840 e il 2002, la popolazione cristiana di Gerusalemme è scesa dal 25% al 2%. Nel 1863 Betlemme era una città quasi completamente cristiana con 4400 cristiani a fronte di 600 musulmani. Ancora nel 1922 c'erano 5838 cristiani e soltanto 818 musulmani. Ma nel 2002 nella Città di Davide troviamo soltanto 12 mila cristiani,



15

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medio Oriente - numero 38 - dicembre 2011



mentre i musulmani sono ora 33.500.

Il dott. Bernard Sabella, dell'università di Betlemme, uno studioso del fenomeno dell'emigrazione, afferma che dal 1948 almeno 230 mila arabi cristiani hanno lasciato la Terra Santa; dalla guerra del 1967 è emigrato il 35% della popolazione cristiana palestinese. Si prevede che nel 2020 i cristiani rappresenteranno solo l'1,6% della popolazione totale. All'emigrazione palestinese contribuisce l'instabilità della situazione politica; le tensioni con Israele che frenano lo sviluppo e le prospettive di lavoro; la crescita di islamismo fra i palestinesi musulmani (in una popolazione che un tempo era la più laicizzata del Medio Oriente); qualche incidente violento contro chiese e scuole cristiane soprattutto a Gaza.

Il caso dell'Iraq

La situazione delle comunità cristiane in Iraq è ancora più emblematica. Dal 2003, l'anno dell'invasione Usa e della cacciata di Saddam Hussein il Paese è divenuto instabile, insicuro, con gruppi fondamentalisti che combattono le truppe straniere, ma anche i loro "alleati" irakeni, musulmani o cristiani.

La mancanza di sicurezza, le lentezze con cui si sono formate le alleanze politiche e i governi hanno deteriorato sempre più la

situazione.

In tal senso i cristiani hanno subito le stesse prove e violenze degli altri gruppi - sunniti, sciiti, yaziti, arabi, turcomanni, ecc..

I cristiani sono stati però oggetto particolare di violenza, tanto da far temere a molti vescovi che vi sia un piano proprio per cacciare i cristiani dall'Iraq, come negli anni '70 ve n'era uno per cacciare i cristiani dal Libano.

Il culmine di questa vera e propria persecuzione è emerso nell'attacco terrorista del 31 ottobre 2010 alla chiesa di Nostra Signora del Perpetuo soccorso a Baghdad. Nel pomeriggio, mentre si svolgeva la messa domenicale, un gruppo di giovani - 14-15 anni - armati di tutto punto con mitraglie e granate sono entrati in chiesa e hanno cominciato a sparare, far scoppiare granate, colpire i fedeli radunati per l'eucaristia. Sono state uccise 55 persone, e fra essi anche molti bambini, donne, anziani, oltre ai due sacerdoti, insieme a circa 70 feriti [2].

L'attacco è stato subito rivendicato dallo "Stato islamico irakeno", una cellula di al Qaeda in Iraq. Nella loro farneticante dichiarazione, essi affermano che l'attentato è una rappresaglia contro la chiesa egiziana, "colpevole" di incarcerare due donne cristiane che volevano farsi musulmane.

È importante sottolineare che da

quel momento essi dicono che tutti i cristiani del Medio oriente sono divenuti «obbiettivo legittimo» della guerra dell'islam contro l'idolatria e contro «l'inquinamento» che i cristiani portano nella cultura araba [3], definendo la chiesa colpita «la sporca tana dell'idolatria» [4].

I cristiani sono dunque "obbiettivo legittimo" per aver permesso sempre il dialogo fra oriente e occidente, per aver fatto crescere la cultura araba nei valori della modernità, per aver affermato la dignità e la parità della donna con l'uomo, per offrire scuole per ragazze; far maturare uno Stato laico, capace di accogliere tutte le minoranze religiose.

Questo spiega perché in tutti questi anni in Iraq sono stati colpiti sacerdoti, vescovi, ma anche fedeli, ragazze e ragazzi universitari cristiani, professori universitari, professionisti.

Al Qaeda è contro la fede cristiana e il suo contributo al progresso della società, volendo riportare il Paese a un islam primitivo, dove la donna rimane in casa e non studia, dove non c'è cultura se non lo studio letteralista del Corano, dove è assente il pluralismo nella società.

L'attentato alla chiesa di Nostra Signora del Perpetuo soccorso ha portato molti intellettuali musulmani a (ri)scoprire il valore della presenza cristiana in Medio oriente, tanto che alcuni hanno

lanciato lo slogan: Salviamo la presenza dei cristiani nel mondo arabo [5].

L'invito del Sinodo sul Medio oriente

Una coincidenza importante è che pochi giorni prima dell'attentato a Baghdad si era concluso in Vaticano il Sinodo per le Chiese del Medio oriente, in cui è stata sottolineata l'importanza della presenza delle Chiese orientali nel tessuto medio-orientale.

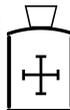
E il Sinodo ha rivolto ai cristiani l'invito pressante a "rimanere" in Medio oriente, non per volontarismo o per cecità masochista, ma in nome della vocazione e della missione che i cristiani svolgono in queste terre [6].

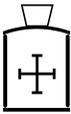
L'invito del Sinodo a "rimanere" era stato rivolto da Benedetto XVI ai cristiani di Terra Santa, durante il suo viaggio nel maggio 2009 [7].

In questo "rimanere" è implicata la ricerca di una sempre più piena libertà religiosa, ma anche quella di una sempre più corposa collaborazione come cittadini alla pari degli altri nella società medio-orientale.

La primavera araba

Questa missione dei cristiani ha trovato un'occasione storica per essere attuata negli sconquassi che attraversano oggi molti Paesi del Medio oriente.





La cosiddetta "primavera araba" o "rivoluzione dei gelsomini", iniziata in Tunisia, si è poi comunicata in Egitto, Algeria, Marocco, Libia, Yemen, Arabia Saudita, e soprattutto Siria.

Tutte queste rivolte sono iniziate a causa della fame (innalzamento dei prezzi dei cibi), della disoccupazione, delle ingiustizie, della corruzione. I molti giovani che hanno partecipato alle manifestazioni chiedono soprattutto dignità e lavoro, ma anche democrazia e riforme costituzionali per eliminare le dittature personali che per decenni hanno dominato i loro Paesi, arricchendo se stesse e i gruppi ad esse collegate.

Le manifestazioni sono state in massima parte non violente e senza elementi confessionali islamici. Anzi, soprattutto in Egitto, si sottolineava molto l'amicizia fra cristiani e musulmani e si vuole ancora che la costituzione garantisca una piena cittadinanza anche a tutte le minoranze.

È vero però che la situazione di maggiore libertà creatasi con la caduta dei dittatori (in Tunisia ed Egitto e adesso in Libia), sta facendo emergere gruppi fondamentalisti legati ai Fratelli Musulmani o ad al Qaeda (in Libia), molto organizzati, che fanno pesare la loro influenza.

È possibile che nelle future elezioni che ci saranno in questi Paesi proprio le forze fondamentaliste potranno prendere il so-

pravvento, aiutate dalla loro organizzazione e forse anche dall'ignoranza e dall'analfabetismo delle masse popolari.

Il timore di un futuro dominato dai fondamentalisti ha spinto e spinge quasi tutti i leader cristiani a vedere in modo negativo ogni cambiamento di regime e a condannare la "primavera araba".

Non è così fra i cristiani laici, che invece sono divisi fra sostenitori del cambiamento e sostenitori dei regimi in questione.

L'esempio più tipico è la Siria dove da mesi vi è una rivolta dapprima non violenta, rischia ora di generare una guerra civile. I leader delle Chiese cristiane però continuano a difendere Bashar el-Assad. Come ha detto il patriarca Gregorio III Laham dei greco-cattolici, «Non abbiamo paura dell'islam, abbiamo paura che subentri il caos come in Iraq» [8].

Il papa, da parte sua, ha chiesto ai cristiani di pregare, ma ha anche domandato alle parti di trovare vie di riconciliazione, vedendo nelle richieste degli anti-Assad anche delle giuste rivendicazioni.

Per i cristiani del Vicino Oriente è un importante tempo di discernimento, per valorizzare le esigenze di giustizia con la necessità dell'ordine, della sicurezza e della libertà. E questo è parte della loro missione e del

loro “rimanere”.

A conclusione di questo panorama, vale la pena almeno accennare ad alcune piste molto importanti che stanno emergendo in questi tempi e che segnano un cambiamento in corso nel mondo medio-orientale:

a) sempre di più il mondo islamico, anche quello più istituzionale, condanna in modo aperto la violenza terrorista;

b) molti intellettuali musulmani si sono espressi in difesa dei cristiani e della loro presenza in Medio Oriente, e a favore del loro contributo alla società, senza dei quali le loro terre diverrebbero “barbarie” e luoghi di guerre etniche perpetue;

c) di fronte al pericolo di estinzione dei cristiani in Medio Oriente, le varie Chiese stanno cercando modi per collaborare e per evangelizzare insieme, con un ecumenismo molto più solido che in passato (v. in particolare Turchia, Iraq, Terra Santa);

d) le comunità cristiane della diaspora compiono un lavoro egregio nel sostenere la libertà religiosa delle loro comunità di origine, ma sono tentate da un approccio solo conflittuale con il mondo islamico, senza un vero aiuto alla missione dei cristiani nella società medio-orientale;

e) l'occidente (v. Stati Uniti ed Europa) sembra sempre meno interessato ad un assetto

medio-orientale nella giustizia, nella pace e nel rispetto dei diritti umani. La preoccupazione è quasi solo a mantenere i propri rapporti economici, senza alcun dialogo culturale o politico;

f) le Chiese d'occidente sono impegnate nella carità e nella solidarietà con le Chiese d'oriente, ma stentano a suggerire modalità di impegno nelle società medio-orientali ispirate alla dottrina sociale della Chiesa; allo stesso tempo non riescono a interpellare i loro governi per fare pressioni politiche e culturali verso gli Stati del Medio Oriente.

Cfr.: AsiaNews.it, 04/03/2009, Paesi islamici rifiutano al Qaeda, ma anche la politica americana.

Per il racconto della strage, fatto dai feriti, v. AsiaNews.it, 25/11/2010 I martiri del massacro di Baghdad segno di unità per tutti i cristiani dell'Iraq (di Simone Cantarini) e AsiaNews.it, 30/11/2010 Provo a dimenticare, ma vedo sempre la chiesa insanguinata a Baghdad (di Giulia Mazza).

Cfr AsiaNews.it, 03/11/2010 Al Qaeda minaccia: i cristiani sono bersaglio legittimo.

Cfr. CBN News, 5/11/2010, Al Qaeda Group Promises Attacks On Iraqi Christians.

Per tutti, v. AsiaNews.it, 13/11/2010 Cristiani in Medio Oriente essenziali per la sopravvivenza del mondo arabo.

Cfr i nn 106-110 dell'Instru-



19

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medio Oriente - numero 38 - dicembre 2011



mentum Laboris su "La Chiesa

Cattolica nel Medio Oriente: comunione e testimonianza", Città del Vaticano, 2010; il n. 5 del "Messaggio al Popolo di Dio" (cfr. AsiaNews.it, 23/10/2010, Sinodo per il Medio Oriente: il Messaggio al Popolo

lo di Dio.

Cfr. AsiaNews.it, 10/05/2009, Papa: Gesù dia "il suo coraggio" ai cristiani di Terra Santa.

Cfr. AsiaNews.it, 09/08/2011 L'appello del Papa e i timori dei cristiani in Siria.

Articolo apparso su AsiaNews il 14 settembre 2011

<http://www.asianews.it/notizie-it/I-cristiani-del-Vicino-Oriente-e-1%E2%80%99ideologia-islamista-22632.htm>

NO

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medio Oriente - numero 38 - dicembre 2011

Iraq: verso la beatificazione dei due sacerdoti assassinati

La Chiesa in Iraq ha avviato la raccolta di informazioni per un eventuale processo di canonizzazione dei due sacerdoti massacrati insieme a 44 fedeli e sette membri delle forze dell'ordine lo scorso anno nella cattedrale siro-cattolica di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso. Pubblichiamo, di seguito, un articolo apparso su Zenit in occasione dell'anniversario della strage di Baghdad.

Secundo la pagina Internet del Patriarcato maronita, il vescovo di Baghdad Jean Benjamin Sleiman ha presentato al patriarca Yousef III Younan, della Chiesa siro-cattolica, il dossier con le informazioni raccolte per la canonizzazione dei due sacerdoti, considerati martiri.

Centinaia di cristiani si sono radunati, nel pomeriggio del 31 ottobre, nella cattedrale di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso a Baghdad, per assistere alla Messa in suffragio dei defunti del massacro avvenuto esattamente un anno fa in quella

stessa cattedrale, ove un gruppo di estremisti islamici legato ad Al Qaida ha assassinato 44 fedeli, sette membri delle forze dell'ordine e due sacerdoti.

La cerimonia - secondo quanto ha riferito Radio Vaticana il 1° novembre - è stata concelebrata dal vescovo di Baghdad Jean Benjamin Sleiman, dal patriarca Younan della Chiesa siro-cattolica, da Emmanuel III Delly della Chiesa caldea e dal patriarca della Chiesa maronita Bechara Boutros Raï, giunto appositamente dal Libano.

Il patriarca maronita Beshara Raï era accompagnato dal vescovo

Camille Zaidan, oltre che dal patriarca Younan. «È necessario che andiamo insieme [con Younan] a Baghdad per esprimere solidarietà al popolo iracheno, all'intero popolo iracheno che definitivamente rifiuta la violenza e la guerra», ha detto alla stampa mentre si trovava all'aeroporto prima di partire per l'Iraq, secondo quanto riferito da The Daily Star del Libano il 1° novembre. «Diremo alle famiglie delle vittime e al nostro popolo cristiano in Iraq di proseguire nel messaggio di amore, di riconciliazione e di pace ... per il quale hanno pagato un alto prezzo», ha detto il patriarca Raï.

Alla cerimonia hanno partecipato alcuni rappresentanti religiosi musulmani in segno di solidarietà con le vittime.

La zona intorno alla cattedrale di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso era letteralmente blindata per motivi di sicurezza, con uomini armati sparsi su tutto il perimetro e sui tetti, e con posti di blocco agli accessi stradali.

Sui muri esterni della cattedrale erano appese gigantografie delle vittime e striscioni con slogan di condanna della violenza e di appello alla comunità internazionale perché si mobiliti contro i massacri delle minoranze in Iraq. All'interno, il coro era decorato con fiori e con i paramenti indossati nel giorno del massacro. Sui muri e sul tetto si potevano anco-

ra vedere i fori dei proiettili.

L'attentato dell'anno scorso, tra i più sanguinari che si ricordano nel Paese, ha provocato un forte incremento nelle emigrazioni dei cristiani iracheni verso l'Europa, gli Stati Uniti e l'Australia, mentre dominano forti sentimenti di insicurezza e di paura per la propria incolumità tra coloro che sono rimasti.

Il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, durante la Messa celebrata a Roma il 30 ottobre in commemorazione dell'attentato, ha detto: «La Chiesa e il mondo non possono e non devono dimenticare. Dobbiamo ricordare, sì, certamente, ma per offrire il perdono e poi per implorare la pace per i vivi e i defunti», secondo quanto ha riferito Asia News il 31 ottobre.

La celebrazione eucaristica, nella Chiesa siro-cattolica di Roma è stata presieduta da monsignor Michael Al Jamil, rappresentante del Patriarcato siro-cattolico presso la Santa Sede. Hanno assistito il cardinale Ignace Moussa Daoud, ex prefetto della Congregazione delle Chiese orientali, nonché l'ambasciatore iracheno presso la Santa Sede Habib Al Sadr, sacerdoti, religiosi e studenti di Roma.

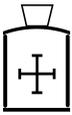
Il cardinale Sandri si è detto unito ai patriarchi delle Chiese



21

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medio Oriente - numero 38 - dicembre 2011



orientali, siro-cattolico e maronita (che sono andati a Baghdad per la celebrazione) e caldeo.

Dopo aver ricordato la sua partecipazione all'incontro di Assisi per la pace e la giustizia, dello scorso 27 ottobre, il Prefetto delle Chiese orientali ha nuovamente invocato il dono della pace. «Tutte le comunità siro-cattoliche - ha detto il cardinale Sandri - si sono unite con noi e con tante altre comunità, insieme preghiamo perché l'amore di Cristo vinca sempre la morte».

Il cardinale Sandri ha ricordato

anche le parole di Benedetto XVI, pronunciate all'Angelus del 1° novembre 2010, il giorno successivo al massacro, a favore delle vittime «di questa assurda violenza, tanto più feroce in quanto ha colpito persone inermi, raccolte nella casa di Dio, che è casa di amore e di riconciliazione».

«Preghiamo - ha aggiunto il cardinale Sandri - perché il sacrificio di questi nostri fratelli e sorelle possa essere seme di pace e di vera rinascita e perché quanti hanno a cuore la riconciliazione, la fraternità e la solidale convivenza trovino motivo e forza per operare il bene».

Alla fine della Messa il padre Mukhlis Shasha, amico dei due sacerdoti martiri, Thair Saad Allah e Waseem Sa-beeh, ha dato una testimonianza sul modo in cui sono morti i due sacerdoti. Ha anche ricordato che i cristiani in Iraq sono ancora

obiettivo di attacchi che spingono molti di loro a lasciare il Paese.

Articolo pubblicato su Zenit il 3 novembre 2011

<http://www.zenit.org/article-28550?l=italian>

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medio Oriente - numero 38 - dicembre 2011

Per ogni informazione e aggiornamento sulle attività dell'associazione, fare riferimento al sito internet

WWW.FINESTRAMEDIORIENTE.IT



oppure scrivere o telefonare alla Sede Operativa:

Associazione Finestra per il Medio Oriente

Via Terni 92 - 00182 Roma

Tel./Fax 06/70392141



...e da oggi è attiva anche la Pagina Facebook della Finestra per il Medio Oriente. Aggiungeteci al vostro profilo

Le nostre attività

Terzo incontro di formazione

L'ESODO COME PARTENZA: LASCIARE TUTTO PER RISPONDERE ALLA CHIAMATA DI DIO

Il 22 maggio si è svolto il terzo incontro di formazione sul tema dell'Esodo, questa volta dal punto di vista della religione islamica. A tal fine è venuto a parlarci l'amico Mustafa Cenap Aydin del centro per il dialogo "Istituto Tevere" di Roma.

Sono molto contento di essere stato invitato da voi, anche perché la vostra associazione ha un rapporto molto speciale con il mio paese, la Turchia. Per me è quindi un onore essere qui, cercherò di fare una riflessione riguardo al tema dell'esodo nella tradizione islamica, ossia la specificità dell'esodo per l'Islam. Per prima cosa è da sottolineare che, come voi saprete, il concetto di esodo come uscita dall'Egitto attraverso il personaggio Mosè esiste anche nella tradizione islamica, ma visto che di questo ne avete sicuramente già parlato, io mi soffermerò più sull'esodo inteso come "uscire da, lasciare un posto". Inoltre cercherò di riflettere su che cosa significhi oggi l'esodo, per un musulmano del 2011. Innanzi tutto nel Corano è scritta la storia di Mosè, che è considerato uno dei cinque grandi profeti; il nome Mosè è menzionato

molte volte, di più rispetto a Mohamed o a Gesù. Anche altri profeti sono molto importanti, come Abramo e Giacobbe: tutti hanno un denominatore comune, ossia lasciare un posto per andare in un altro, secondo il volere di Dio.

Questa sera però parleremo maggiormente di un altro esodo presente nella tradizione islamica, che nella lingua italiana è tradotto con *egira*. Cosa significa? È la fuga del profeta Mohamed dalla Mecca verso Medina. Questa parola in realtà vuol dire: *abbandonare, lasciare*, ma non soltanto un posto, piuttosto: *qualcosa*. Inoltre il termine ha anche un altro significato più profondo, più teologico: *abbandonare qualcosa che è molto difficile da abbandonare, qualcosa che ha un legame molto stretto con la propria identità, qualcosa di molto importante per la propria esistenza.*



32

Le nostre attività

Finestra per il Medi Oriente - numero 38 - dicembre 2011



Cosa vuol dire la parola *egira* nella storia dell'Islam? Bisogna tenere presente che ci sono 2 egire: una grande e una piccola. Per quanto riguarda la grande, o seconda egira, ci si riferisce al momento in cui i seguaci del profeta Mohamed erano perseguitati ed ostacolati, in ambienti pagani ed idolatri, nel credere in un unico Dio: per questo motivo hanno voluto lasciare Mecca per trovare rifugio a Medina e qui vivere liberamente la loro fede. La piccola, o prima egira è stata organizzata nel 614 in Etiopia: lì un piccolo gruppo di musulmani è stato accolto da un re cristiano. Essi hanno abbandonato la patria per cercare un posto dove potere diventare musulmani veri senza alcuna costrizione. Il fatto che tali musulmani siano stati accolti da un re cristiano è molto significativo ed importante, ed è un punto di riferimento anche per l'oggi: molti musulmani che arrivano adesso in Europa e desiderano vivere la loro fede hanno bisogno di un clima di accoglienza e di dialogo! Nonostante questa piccola egira sia quindi molto importante soprattutto da un punto di vista simbolico, l'egira più celebre è quella verso Medina del 622, data d'inizio del calendario islamico. A Medina in quel momento c'erano pagani, ma c'era anche un'importante presenza ebraica: una città, potremmo dire, multiculturale, in

cui, dopo un incontro con il profeta, fu deciso di accogliere quasi tutti i musulmani. Secondo la nostra fede questo è avvenuto perché sono scesi i versetti coranici ad indicare la direzione giusta ed il volere di Dio! Questi viaggi sono prima promossi e poi forzati: se le condizioni sono maturate, non c'è più la scelta se andare o non andare. Per comprendere meglio questo leggiamo il versetto coranico che indica la natura dell'Egira.

Il capitolo 4,97 ci spiega una scena escatologica: «*Gli angeli, quando faranno morire coloro che furono ingiusti nei loro stessi confronti, diranno: "Qual era la vostra condizione?". Risponderanno: "Siamo stati oppressi sulla terra". [Allora gli angeli] diranno: "La terra di Allah non era abbastanza vasta da permettervi di emigrare? Ecco coloro che avranno l'Inferno per dimora. Qual tristo rifugio"*». Se un musulmano non si abbandona a Dio e non segue il suo volere, non può avere come scusa l'essere stato oppresso o perseguitato! Certo era difficile lasciare la Mecca, lasciare i propri affetti, i propri familiari, le proprie abitudini, eppure quella era la volontà di Dio. Quindi possiamo ribadire ancora una volta che il concetto di egira indica proprio la capacità di lasciare un punto di partenza per andare oltre. Questo è spiegato nel capitolo 3, versetto 195: «*Il lo-*

ro Signore risponde all'invocazione: "In verità, non farò andare perduto nulla di quello che fate, uomini o donne che siate, ché gli uni vengono dagli altri. A coloro che sono emigrati, che sono stati scacciati dalle loro case, che sono stati perseguitati per la Mia causa, che hanno combattuto, che sono stati uccisi, perdonerò le loro colpe e li farò entrare nei Giardini dove scorrono i ruscelli, ricompensa questa da parte di Allah. Presso Allah c'è la migliore delle ricompense"».

Interessante è ancora il capitolo 4 versetto 100: «Chi emigra per la causa di Allah troverà sulla terra molti rifugi ampi e spaziosi. Chi abbandona la sua casa come emigrante verso Allah e il Suo Messaggero, ed è colto dalla morte, avrà presso Allah la ricompensa sua. Allah è perdonatore, misericordioso».

Possiamo dire che il concetto di egira, nella tradizione islamica, è l'interpretazione del concetto stesso di esodo, ha un significato più ampio. Dunque cosa vuol dire? Per un musulmano ogni momento dovrebbe essere un'egira, ogni sua piccola parte, ogni sua cellula deve essere pronta per un'egira: il musulmano deve cioè essere disponibile ad abbandonare qualunque cosa che non sia molto gradita a Dio! Soprattutto nell'incontrare l'altro si può facilmente incorrere nel rischio e nella tentazione di rinunciare a dei principi o a dei comporta-

menti propri dell'Islam, questo accade in particolare proprio ai musulmani che vivono in paesi occidentali, come ad esempio l'Italia! Ad esempio se io mi sento offeso da un altro e la mia prima reazione è di rispondere a mia volta all'offesa, ebbene in quel momento io sono chiamato ad abbandonare questa mia volontà di rispondere all'altro negativamente, di dire all'altro una parola di offesa... In altri termini per la vita musulmana la cosa più importante è essere coscienti che l'egira non è un fatto che ha riguardato solo alcuni personaggi, come Mohamed, Mosè, Giacobbe e, Abramo.

A proposito di Abramo, che è il padre del monoteismo, nel Corano si dice che parlando con Abramo «Lot credette in lui e disse: "Sì, emigro verso il mio Signore, Egli è l'Eccelso, il Saggio"» (capitolo 29, versetto 26) *Emigro verso il mio Signore!* Questo è il vero senso dell'Egira! Se io non faccio veramente lo sforzo di abbandonare una cosa che in quel momento è molto piacevole, mi allontano di fatto da Dio. Noi sappiamo che i peccati sono spesso molto piacevoli...! (C'è un proverbio turco che dice: *le mura del paradiso sembrano dell'inferno, mentre le mura dell'inferno sembrano del paradiso*). Andare a messa la domenica o in moschea il venerdì talvolta costa fatica, come praticare il digiuno



25

Le nostre attività

Finestra per il Medioriente - numero 38 - dicembre 2011



durante il Ramadan o la Quaresima: eppure noi musulmani siamo chiamati a fare delle scelte! Anzi, fare delle scelte, delle scelte personali, ci fa avvicinare a Dio. Dunque decidere che cosa è meglio, anche se questo costa fatica, diventa allora una testimonianza di fronte agli altri! Tale testimonianza può sussistere sia quando un musulmano vive in un contesto di non musulmani, come qui a Roma, sia al contrario in un paese a maggioranza musulmana, come ad esempio la Siria, in cui il governo obbliga a fare determinate scelte. In tutti i casi un musulmano per potere fare le sue scelte deve avere la libertà! *La libertà è dunque l'elemento indispensabile per qualsiasi decisione di abbandonare qualcosa!* Un altro esempio concreto: una ragazza che è obbligata a portare il velo, come in Iran, non potrà mai scegliere se portarlo o non portarlo! Ogni giorno anche qui a Roma per un musulmano è occasione di egira: andare o non andare alla moschea è una scelta che ciascuno è chiamato a fare, soprattutto se si abita lontano...! In quel momento il musulmano che abita Roma è chiamato a fare la sua piccola egira, andando dal centro o dalla periferia verso il quartiere Parioli...! E come questo ci sarebbero tanti altri esempi! Il musulmano in queste circostanze è chiamato a rapportarsi con Dio come se non

esistesse nessun altro! Ma per fare questo ancora una volta è essenziale la libertà! Per concludere torniamo al testo del Corano, dove al capitolo 36, versetti 13-24 c'è una parte molto interessante che riguarda i primi cristiani:

«Proponi loro la metafora degli abitanti della città [probabilmente si tratta di Antiochia, e gli inviati sono i primi cristiani, o forse gli apostoli.

Quando gliene inviammo due, essi li trattarono da bugiardi. Mandammo loro il rinforzo di un terzo. Dissero: "In verità siamo stati inviati a voi"

Risposero: "Non siete altro che uomini come noi: il Compassionevole non ha rivelato nulla, non siete altro che dei bugiardi".

Dissero: "Il nostro Signore sa che in verità siamo stati inviati a voi con il solo obbligo della comunicazione esplicita".

Dissero: "Siete di malaugurio. Se non desistete vi lapideremo, e vi faremo subire un severo castigo".

Risposero: "Il malaugurio è su di voi. [È così che vi comportate] quando siete esortati? Siete gente perversa".

Da un estremo della città giunse correndo un uomo. Disse: "O popolo mio, seguite gli inviati, seguite coloro che non vi chiedono alcuna ricompensa e che sono ben diretti.

Perché mai non dovrei adorare Colui Che mi ha creato e al Quale sarete tutti ricondotti?

Mi prenderò altre divinità all'infuori di Lui? Se il Compassionevole volesse del male per me, la loro intercessione non mi gioverebbe in alcunché, né saprebbero salvarmi: sarei allora nell'errore evidente».

Dunque questi inviati sono stati accolti! Il concetto di esodo-egira è dunque ben radicato nelle tre religioni abramitiche.

Facendo questo esempio vorrei ribadire che l'egira, ossia lasciare un posto per arrivare ad un altro, lasciare un posto per obbedire ad un comandamento, per essere in cammino verso Dio, si pone nell'ambito del dialogo e della comprensione reciproca. Tutti gli uomini di buona volontà, ma so-

prattutto noi che siamo legati dalla fede nell'unico Dio e dall'esempio del comune padre Abramo, siamo chiamati ad abbandonare ciò che ci è più caro, per essere vicini ai più bisognosi, come le persone che anche oggi lasciano Roma e le loro "comodità" per recarsi in paesi lontani e farsi "prossimo" di chi, in paesi lontani, necessita del nostro aiuto.

Abbandonare dunque le nostre certezze per essere più vicini agli altri ma anche più vicini a Dio! Egli ci ricorda continuamente che lasciare ciò che riteniamo nostro come la nostra casa, le nostre cose, i nostri affetti, ci prepara progressivamente ad abbandonare nelle sue mani la nostra stessa vita, nel momento in cui ci chiamerà a Lui.



27

Le nostre attività

Finestra per il Medioriente - numero 38 - dicembre 2011

COME CONTRIBUIRE ALLA FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

Spiritualmente

offrendo mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni settimana, e una piccola rinuncia un venerdì del mese.

L'intenzione è: la presenza della chiesa in medio oriente, il mondo ebraico, cristiano e musulmano, l'unità tra le chiese, il dono di vocazioni e di presenze idonee.

Materialmente

con il CCP n° 55191407, che trovate allegato, intestato a Associazione Finestra per il Medioriente per contribuire alla realizzazione del giornalino e del calendario.



Incontro per la “Giornata dell’ebraismo” 17 gennaio 2011

Riportiamo di seguito la testimonianza dell’incontro che abbiamo organizzato presso la Parrocchia del Santissimo Crocifisso in Roma, in occasione della “Giornata dell’ebraismo” del 17 gennaio 2011. Ospite, e caro amico, il Sig. Nathan Orvieto, appartenente alla comunità ebraica romana.

Le nostre attività

Finestra per il Medio Oriente - numero 38 - dicembre 2011

L'incontro è stato molto apprezzato da tutti i partecipanti, che sono rimasti “rapiti” dalle parole del Sig. Orvieto. Egli ha voluto condividere con noi la sua esperienza di ebreo, che, da bambino di appena sei anni, fu salvato dalla deportazione grazie all'aiuto di un sacerdote cattolico, don Gaetano Tantalò, all'epoca parroco di Tagliacozzo in Abruzzo.

Il Sig. Orvieto ci ha raccontato, non senza una comprensibile commozione, gli eventi a cui la sua famiglia andò incontro negli ultimi anni del fascismo e della guerra che ha devastato l'Europa. Costretti a lasciare Roma a causa del clima di crescente ostilità verso gli ebrei, gli Orvieto decisero di recarsi sui monti abruzzesi. Qui, solo grazie ai precedenti rapporti di amicizia e conoscenza con don Gaetano, essi poterono scampare alla deportazione nei campi di concentramento in Germania e a una morte pressoché certa. Don Gaetano, intuendo la fine a cui sarebbero andati incontro, nascose infatti per parecchi mesi la famiglia Orvieto in alcuni locali annessi alla sua parrocchia, fornendo tutto il necessario per poter sopravvivere, ma

non solo. Il Sig. Nathan ricorda infatti che la profondità di fede del sacerdote si rivelava nell'essere a tal punto premuroso con la famiglia ebrea, da fornire loro addirittura il necessario per poter adempiere i precetti e i riti della Pasqua ebraica. Insieme alla sopravvivenza fisica, don Gaetano riuscì così a stabilire con la famiglia Orvieto una vera comunione spirituale ed una sincera e profonda compartecipazione nella fede alla tragica situazione che stava vivendo tutto il popolo ebraico. Ma don Gaetano non era da solo. Si deve riconoscere infatti che il piccolo Nathan e la sua famiglia si salvarono non solo grazie all'opera diretta del parroco, ma anche grazie al clima di profonda religiosità cristiana e di rispetto umano che don Gaetano aveva saputo trasmettere a tutti i paesani, i quali, in molte occasioni - raccontateci con dovizia di particolari -, hanno coperto anche a rischio della propria vita la presenza della famiglia ebrea di fronte ai rastrellamenti e alle perquisizioni.

Dopo la Liberazione, don Gaetano rimase profondamente legato da vincoli di amicizia alla famiglia che aveva salvato, e - nei mesi seguenti

- venne anche ospitato da loro a Roma in occasione della sua malattia e delle cure che dovette affrontare e che, purtroppo non lo risparmiarono da una prematura scomparsa, qua-



rantaduenne, due anni dopo la fine della guerra. Oggi don Gaetano è

annoverato tra i "Giusti tra le Nazioni" a Gerusalemme. È anche in corso il suo processo di beatificazione.

L'incontro ci ha dato la possibilità di ascoltare questo miracolo dell'amore, raccontato da chi lo ha vissuto in prima persona e da chi deve la sua vita a questo atto, e ha rappresentato per tutti noi una toccante occasione per fare memoria degli eventi di quel tragico periodo storico e per favorire ulteriormente rapporti di amicizia tra Ebrei e Cristiani, così come continuamente auspicato dal Santo Padre.



29

Rubrica dei Santi

Da *Il cammino dell'uomo*, Edizioni Qiqaiion di Martin Buber

Dove abita Dio?

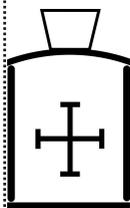
«Una volta si parlava in presenza di Rabbi Pinchas di Korez della misera vita dei bisognosi; questi ascoltava, affranto dal dolore. Poi sollevò la testa ed esclamò: "Basta che portiamo Dio nel mondo, e tutto sarà appagato!".

Come? E possibile attirare Dio nel mondo? Non è un modo di vedere arrogante e pretenzioso? Come potrebbe osare il vermiciattolo immischiarsi in ciò che si basa esclusivamente sulla grazia di Dio: quanto di sé Dio concede alla sua creazione? [...] Noi crediamo che la grazia di Dio consiste proprio in questo suo volersi lasciar conquistare dall'uomo, in questo suo consegnarsi, per così dire, a lui. Dio vuole entrare nel mondo che è suo, ma vuole farlo attraverso l'uomo: ecco il mistero della nostra esistenza, l'opportunità sovrumana del genere umano!

Un giorno in cui riceveva degli ospiti eruditi, Rabbi Mendel di Kozk li stupì chiedendo loro a bruciapelo: "Dove abita Dio?". Quelli risero di lui: "Ma che vi prende? Il mondo non è forse pieno della sua gloria?". Ma il Rabbi diede lui stesso la risposta alla domanda: "Dio abita dove lo si lascia entrare"».

A. M. Di Plinio





Santi Cirillo e Metodio

Nel calendario liturgico, alla data del 14 febbraio, si fa memoria dei due fratelli, Apostoli dei popoli slavi, san Cirillo e san Metodio.

Nati nell'800 in Tessalonica, da un alto funzionario dell'Impero d'Oriente, sembravano destinati a due tipi di vita e professioni diverse, per carattere e cultura. Metodio destinato come governatore di una colonia slava in Macedonia, Cirillo come insegnante di filosofia e con altri incarichi diplomatici presso gli Arabi.

Ma nell'860 circa, ritrovatisi insieme, entrambi scoprirono la loro vocazione per la vita religiosa. Divenuti sacerdoti, furono inviati, dal Vescovo di Costantinopoli, in Moravia, su richiesta del principe del luogo che richiedeva missionari che sapessero insegnare nella lingua nativa del popolo slavo. I due fratelli, in particolare Cirillo, si preoccuparono allora di comporre un alfabeto che potesse tradurre in segni i suoni della lingua slava. Fu così che nacque "l'alfabeto cirillico", con il quale riuscirono a tradurre in slavo tutta la Bibbia e la Liturgia cattolica. Per questo furono osteggiati e attaccati dal clero germanico, che aveva sempre insegnato in latino o in greco, e denunciati a Roma. Qui recatisi Cirillo ebbe, dal Papa Adriano II, l'approvazione ad utilizzare la lingua slava per la Liturgia e a proseguire nella sua opera missionaria. Ma egli non poté tornare dai suoi Slavi perché morì in Roma, a soli 42 anni, proprio il 14 febbraio.

Metodio, ordinato intanto Vescovo della Pannonia con sede a Sirmium, tornò in Moravia, dove subì la prigionia per aver tradotto in slavo la Liturgia cattolica. Alla sua morte, nell'aprile dell'885, il suo servizio funebre fu celebrato in latino, greco e slavo.

Nel 1980, Giovanni Paolo II ha proclamato i due Apostoli degli Slavi compatroni d'Europa, insieme a san Benedetto, avendoli considerati come "...ponte spirituale... campioni e patroni nello sforzo ecumenico delle Chiese sorelle d'Oriente e d'Occidente per ritrovare mediante il dialogo e la preghiera l'unità visibile nella comunione perfetta e totale" (dall'Enciclica "Slavorum Apostoli").

(Dalla vita di san Cirillo): "A Venezia qualche Vescovo, alcuni sacerdoti e monaci, si schierarono contro Cirillo, dicendo: - 'Noi conosciamo soltanto tre lingue che ci permettono di lodare Dio leggendo sui libri: l'ebraico, il greco e il latino' - Il filosofo rispose: 'Non vi vergognate di limitarvi a tre lingue soltanto, stabilendo così che tutti gli altri popoli e le altre nazioni rimangano ciechi e sordi? Se io non conosco il significato di una parola, sarei un barbaro per chi parla e colui che parla a sua volta sarebbe un barbaro per me... Tutte le lingue devono confessare che Gesù Cristo è il Signore a gloria del Dio Padre'".

*Detti dei maestri sufi sull'amore e sul desiderio tratti da
"Esperienze mistiche nell'Islam secoli X e XI" di Giuseppe Scattolin ed. EMI*

Si dice che la parola hubb (amore) è composta di due lettere: hā' e bā': questo significa che chi ama deve uscire dal suo spirito (rūh) e dal suo corpo (badan) (nella parola rūh c'è la lettera h, in badan c'è la lettera b).

Fu chiesto al Profeta: "un tale ama delle persone ma non si è ancora unito ad esse". Egli rispose: "Ognuno sta con colui che ama."

Ab Nasr al - Sarr , Kitab al - luma'

"[...] Il secondo tipo di amore nasce quando il cuore considera Dio nella sua ricchezza, maestà, grandezza e potenza. Questo è l'amore dei credenti veritieri, che hanno esperienza della realtà divina".

[...] La caratteristica di questo amore è espressa nella risposta che Dio in al-Misri diede a chi gli chiese: "Qual è il puro amore in cui non c'è alcuna impurità?". Egli rispose: "Il puro amore per Dio, in cui non c'è nessuna impurità, è quello che sparisce dal cuore e dai sensi sicchè in essi non resti più nessuna traccia di amore e il tutto sia in Dio e per Dio; questo è (quello che può essere definito) il vero amante di Dio."

L'inviato di Dio così pregava:

"O Dio,[...] fammi vivere finchè ritieni che la vita è la cosa migliore per me e fammi morire quando vedi che la morte è la cosa migliore per me!

O Dio,

ti chiedo di darmi il tuo timore in tutte le cose, invisibili e visibili,

ti chiedo (di darmi) la parola di verità sia nello stato di contentezza che in quello di scontentezza;

ti chiedo la giusta misura sia nella ricchezza che nella povertà;

ti chiedo la beatitudine che non ha fine e la gioia che non cesserà mai;[...]

ti chiedo di poter sollevare il mio sguardo verso il tuo volto sublime e il desiderio di incontrarti lontano da ogni sventura che possa nuocermi o tentazione che mi possa condurre all'errore.

O Dio, ornaci con l'ornamento della fede.

O Dio, facci guide sicure e ben guidate!"

E' stato detto: "Il desiderio di coloro che sono vicini a Dio è più intenso di quello di coloro che sono velati (a Lui)"



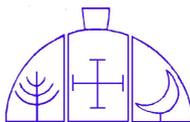
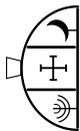
Un altro sufi ha detto: "Il desiderio è il fuoco di Dio che Egli ha acceso nei cuori dei suoi amici per bruciare in esso ogni altro pensiero, desiderio, opposizione ed esigenza".

E. Torrieri

31

Rubrica dei Santi

Finestra per il Medio Oriente - numero 38 - dicembre 2011



Associazione Finestra per il Medio Oriente

realtà fondata da don Andrea Santoro

PROGRAMMA 2011-2012

Tema dell'anno è "LO STRANIERO"

32

Rubrica dei Santi

Finestra per il Medio Oriente - numero 38 - dicembre 2011

Da 17 ottobre 2011 è ripresa la FINESTRA DI PREGHIERA settimanale, durante la quale meditiamo il Libro di Rut, il Libro di Giona ed infine la Prima Lettera di Pietro. Per entrare maggiormente nella ricchezza spirituale di questi Libri, anche quest'anno ci faremo accompagnare da commenti ad essi dedicati. L'intento è, come sempre, di entrare più approfonditamente in relazione spirituale con la terra del Medio Oriente, che ha visto nascere la nostra fede...

Segnaliamo alcuni dei luoghi dove si svolge la Finestra di preghiera a Roma: il lunedì dalle 20 alle 21 c/o la parrocchia Santi Fabiano e Venanzio, il mercoledì alle 19 c/o la parrocchia Gesù di Nazareth. Le tracce di ogni incontro sono comunque scaricabili dal nostro sito.

Nel corso dell'anno sono previsti poi DUE RITIRI SPIRITUALI e UNA GIORNATA DI FRATERNITÀ, in cui approfondiremo il tema dello Straniero attraverso lettura e lectio del Libro di Rut. In questo cammino saremo accompagnati da don Matteo Crimella. Queste le date:

- 8 e 9 Ottobre 2011 RITIRO SPIRITUALE presso il centro Oreb di Ciciliano
- 24 e 25 Marzo 2012 RITIRO SPIRITUALE presso il centro Oreb di Ciciliano
- 20 Maggio 2012 GIORNATA di FRATERNITÀ (luogo da definire)

Quest'anno abbiamo organizzato una serie di nuovi incontri mensili, pensati per far conoscere in maniera più approfondita la spiritualità della Finestra. Si terranno un martedì al mese, dalle 21 presso il Battistero di San Giovanni in Laterano; queste le date e i temi:

18 Ottobre 2011, La Chiamata; 15 Novembre 2011, La Preghiera; 13 Dicembre 2011, Il Silenzio; 10 Gennaio 2012, Lo Straniero; 7 Febbraio 2012, La Sapienza; 13 Marzo 2012, La Comunione; 17 Aprile 2012, Il Peccato; 15 Maggio 2012, La Testimonianza; 12 Giugno 2012, Il Dono di sé.

Gli incontri tematici, che si tengono c/o la parrocchia Santi Fabiano e Venanzio sono:

- Domenica 4 Dicembre 2011 ore 18.00: "Lo straniero nella prospettiva cristiana (delle chiese orientali)"
- Domenica 29 Gennaio 2012 ore 18.00: "Lo straniero nella prospettiva ebraica"
- Domenica 6 Maggio 2012 ore 18.00: "Lo straniero nella prospettiva islamica"